

ANNO 1978

GENNAIO - MARZO

N. 1

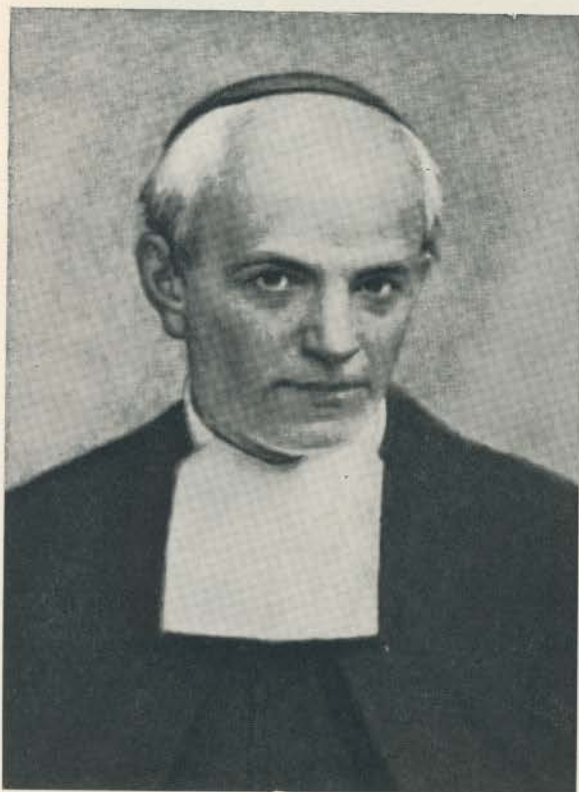
L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

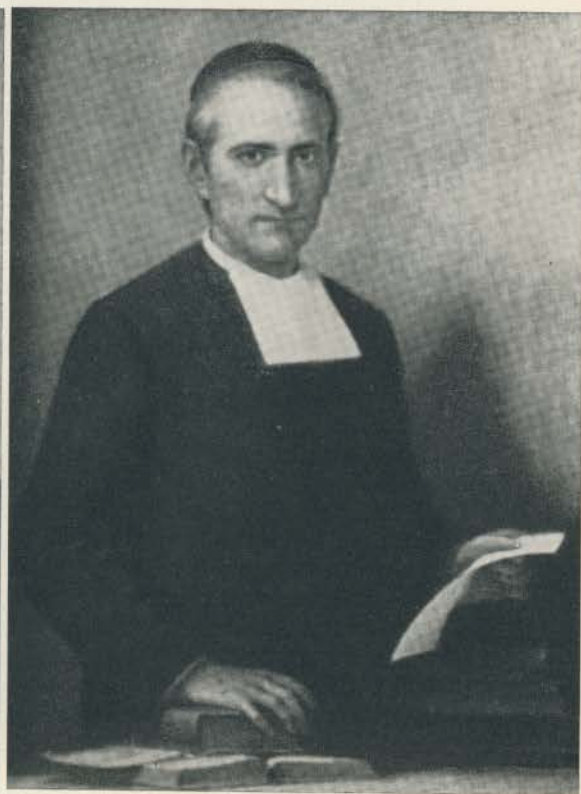
via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



DUE APOSTOLI DELLA CATECHESI
DICHIARATI BEATI DAL S. PADRE PAOLO VI
Roma, 30 ottobre 1977



Fr. Muziano Maria Wiaux



Fr. Michele Febres Cordero

« Fratelli e figli carissimi, il Sinodo dei Vescovi, che ieri si è concluso, ha messo in luce l'importanza sempre attuale dell'insegnamento della fede, dovere di tutti i cristiani, e della metodologia per trasmettere questa fede.

L'esempio dei beati fratelli Muziano Maria e Michele ci mostra che il linguaggio più efficace e meglio compreso da tutti è quello della santità, nella sequela di nostro Signore Gesù Cristo. Preghiamo dunque perché noi e tutti gli uomini con noi, siamo aperti a questo messaggio autentico di amore e di verità ».

In questo invito, rivolto dal Santo Padre ai fedeli, sta il significato della beatificazione dei Servi di Dio Muziano Maria Wiaux e Michele Febres Cordero, avvenuta domenica 30 ottobre 1977, nel corso di una solenne concelebrazione in piazza San Pietro.

Con questo atto, « che riempie il nostro cuore — ha detto il Papa — di purissima gioia », si è voluto concludere solennemente l'Assemblea Sinodale, che in trenta giorni densi di consultazioni e di studi, ha affrontato l'importante tema della catechesi. Due magnifici apostoli del catechismo sono giunti alla meta della santità dando sicura e fedele testimonianza della missione educatrice della Chiesa, attuata attraverso la scuola cattolica.

La vigilia

Dei due nuovi Beati il nostro Bollettino ha già pubblicato nel N. 3 del luglio - settembre - Anno 1977, una biografia.

Ci limitiamo ora a dare una breve cronaca dell'avvenimento per lasciare maggior spazio alle parole del S. Padre dette in diverse occasioni della Beatificazione.

Il giorno 29 ottobre, vigilia della Beatificazione ha avuto luogo nell'auditorium di Villa Flaminia una solenne manifestazione pubblica in onore dei due Beati che dava inizio ufficiale alle celebrazioni con discorsi, presentazione di diapositive e canti eseguiti dalla Cappella Sistina. A sera un concerto d'organo dato da Fratel Georges Ley, nella Cappella della Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane riuniva in raccolta assemblea numerosi pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo.

In piazza San Pietro

Il solenne rito di beatificazione, presieduto da Paolo VI, ha avuto inizio alle nove e trenta in Piazza San Pietro di domenica 30 ottobre. Nonostante l'inclemenza del tempo, una grande folla di fedeli, calcolati in oltre 40.000 persone, ha atteso, sin dalle prime ore della mattinata, l'arrivo del S. Padre. Si sono calcolati circa 4.000 pellegrini dal Belgio e circa 2.000 pellegrini dall'Ecuador, patria rispettivamente di Fr. Muziano e di Fr. Michele. Fortunatamente il tempo si aprì alquanto e spuntarono anche i raggi del sole durante la funzione. Ai lati dell'altare, allestito sul sagrato della Basilica Vaticana, avevano preso posto 24 Cardinali e una settantina tra Arcivescovi e Vescovi, una folta rappresentanza dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane con il Superiore Generale Fr. Pablo Basterrechea e il Postulatore Generale Fr. Leone Morelli.

Il rito di beatificazione

Prima del canto del Gloria il Vescovo di Namur S.E. mons. Robert Mathen e l'Arcivescovo di Quito, S.E. il Card. Pablo Muñoz Vega si avvicinano alla cattedra del Papa e domandano che si proceda alla Beatificazione dei due Venerabili Servi di Dio. Il Santo Padre risponde alla richiesta pronunciando la "Formula di Beatificazione":

« Noi, accogliendo il desiderio dei nostri fratelli Robert Mathen, vescovo di Namur, e Pablo Muñoz Vega, arcivescovo di Quito, e di molti altri fratelli nell'Episcopato, e di molti fedeli, dopo avere avuto il parere della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, dichiariamo con la Nostra Autorità Apostolica che i Venerabili Servi di Dio, Muziano Maria Wiaux e Michele Febres Cordero dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, possono essere d'ora in poi chiamati Beati, e che si potrà celebrare la loro festa, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, il 30 gennaio per il beato Muziano Maria, e il 7 febbraio per il beato Michele Febres Cordero, giorno della loro nascita al cielo. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

Mentre sulla facciata della Basilica di San Pietro, sotto il balcone delle benedizioni veniva scoperto l'arazzo riprodotto i due nuovi Beati nell'atto di catechizzare due fanciulli, il Santo Padre ha intonato il Gloria, seguito dall'applauso dei fedeli e dal canto della Cappella Sistina. La concelebrazione della Santa Messa è quindi proseguita con la liturgia della parola, al termine della quale Paolo VI ha pronunciato l'Omelia che riportiamo nei suoi tratti più salienti.

La parola del Papa:

Venerati fratelli, carissimi figli e figlie, qui convenuti per questa solenne celebrazione!

L'atto, che abbiamo testé compiuto, riempie il Nostro cuore di purissima gioia. Noi abbiamo proclamato beati due religiosi, i fratelli delle Scuole Cristiane Mutien-Marie Wiaux e Miguel Febres Cordero, abbiamo cioè ufficialmente autorizzato il loro culto, additandone l'esempio all'ammirazione e all'imitazione di tutti i credenti. Due nuovi astri si sono accesi nel firmamento della Chiesa. Come non esultare contemplando questi nostri fratelli, che hanno già raggiunto la meta, alla quale ognuno di noi sospira di poter un giorno arrivare? Come non gioire sapendo di poter contare sulla potente intercessione di chi ha condiviso le nostre medesime tribolazioni ed è quindi in grado di comprendere la grandezza e la miseria della nostra condizione umana?

Essi stanno dinnanzi ai nostri occhi nello splendore dell'unica gloria, che non teme l'usura del tempo, la gloria della santità. Di continenti diversi, con caratteristiche umane decisamente distanti, essi sono accomunati da affinità interiori profonde, che rivelano l'identica matrice spirituale Lasalliana, che ha ispirato e guidato la loro maturazione cristiana. Per apprezzare il merito dei due nuovi Beati occorre perciò rievocare il merito della Famiglia Religiosa, alla quale essi appartennero, e cioè il celebre e benemerito Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che San Giovanni Battista de La Salle fondò a Reims (a. 1680), dando alla Chiesa una delle istituzioni più congeniali alla missione educatrice che le è propria, una scuola per la scuola. Lo scopo per il quale il Fondatore concepì la nuova società religiosa era infatti quello di preparare elementi specializzati nei compiti educativi, capaci di dedicarsi con frutto alla formazione umana e cristiana della gioventù, specialmente della gioventù povera, dei figli del popolo.

Le caratteristiche dell'Istituto discendono da tale finalità: si tratta di una società religiosa, che raccoglie persone impegnate nella pratica dei consigli evangelici in una forma di vita povera e austera, condotta in comune e testimoniata all'esterno anche mediante la forma dell'abito, persone aventi come missione precipua l'insegnamento scolastico, quello elementare e quello che oggi chiameremmo « secondario », basato su criteri didattici perfezionati, e svolto con la coscienza dell'apostolo, il quale sa di avere nei confronti degli alunni la responsabilità di annunziare il Vangelo con la parola e con l'esempio, al fine di conquistare a Cristo il loro cuore.

Questo è infatti lo scopo primario, al quale mira ogni scuola cattolica, far conoscere ed amare Gesù Cristo. E questa è la ragione per cui, soprattutto, la scuola cattolica merita la considerazione e la stima di ogni cristiano. È quindi giusto e doveroso sostenere queste nostre scuole, che aprono i ragazzi alla vita,

assicurano la loro formazione umana e spirituale e costruiscono così contemporaneamente la città terrena e la Chiesa.

I due Beati, che noi oggi contempliamo nella gloria del Regno di Dio, sono una testimonianza eloquente della vitalità dell'annosa pianta, sulla quale sono sbocciati.

Sì, fratelli, la nostra invocazione sale fiduciosa ai nuovi Beati dopo la conclusione del Sinodo dedicato alla catechesi e in particolare alla catechesi ai giovani. Essi, che spesero la loro vita nel formare intere generazioni di giovani alla conoscenza e all'amore di Cristo e del suo Vangelo, ci siano accanto per indicarci la strada e per sorreggerci nell'impegno di una catechesi convincente ed incisiva.

Essi ci insegnino la grande lezione dell'amore per i giovani e della fiducia in loro; un amore e una fiducia, che si esprimano nel non attenuare dinnanzi ai loro occhi il radicalismo degli ideali evangelici, ma nel proporre coraggiosamente alla freschezza ancora intatta del loro entusiasmo la Parola di Cristo senza adattamenti di comodo. La testimonianza di quel che questa Parola ha saputo operare in Fratel Miguel e in fratel Mutien e, per loro mezzo, in tante generazioni di giovani, è la prova inoppugnabile della forza vittoriosa del Vangelo.

Cristo, che ha vinto in loro, vinca anche le nostre resistenze umane e faccia di ciascuno di noi un testimone credibile del suo amore.

L'Angelus

Terminata la concelebrazione la folla si è trattenuta nella Piazza per attendere di recitare l'Angelus con il Santo Padre, il quale, affacciato alla finestra del suo studio privato, ha ancora rivolto a fedeli le bellissime parole che riportiamo:

« Questa Piazza, tutta pietra, ancora una volta, è diventata un giardino: due fiori di paradiso vi sono sbocciati, due nuovi Beati qui sono stati riconosciuti degni del culto della Chiesa, come sapete, due Maestri di scuola, due Fratelli delle Scuole Cristiane: uno Ecuatoriano, Hermano Miguel; l'altro Belga, Frère Mutien Marie. Benediciamo il Signore!

E guardiamo con occhi felici a questi due campioni di virtù umane e cristiane per tributare alla Scuola l'omaggio della nostra stima superiore. Essa è una palestra incomparabile di formazione, per i Maestri innanzitutto. Rendiamo onore a quanti dedicano alla Scuola la loro vita! Tra le professioni degne d'impegnare la esistenza umana la Scuola ha un posto di primo ordine, proprio per la formazione ch'essa esige ed infonde a chi ne accetta per sè la perfezione scientifica, didattica, ma soprattutto morale e spirituale, che egli deve acquisire per sè, per trasfonderla all'infanzia, alla fanciullezza, alla gioventù, e al costume sociale. L'insegnante, se cosciente, se fedele alla sua missione è, per la sua professione stessa, un benefattore dell'umanità, come lo è un padre, un medico, un sacerdote.

Questo è vero specialmente per chi fa della Scuola un tirocinio cristiano, cioè antepone lo scopo religioso, la trasmissione della fede, ai molteplici scopi didattici e pedagogici, pure nobilissimi, che una Scuola può proporsi, e può fare proprie le parole di S. Paolo rispetto ai suoi fedeli: « mediante il Vangelo, io vi ho generato » (I Cor. 4, 15), io vi ho dato la vera vita. L'eccellenza della missione scolastica acquista una dignità sublime. Ringraziamo gli Istituti Religiosi, sia maschili che femminili che, con esemplare sapienza e grande abnegazione, sono consacrati all'incremento della Scuola Cattolica. Ma noi esortiamo special-

mente gli Alunni e gli ex-Alunni di queste Scuole, che da Cristo-Maestro prendono il nome e lo spirito, ad amare i loro Educatori e ad essere essi pure coscienti della provvidenziale fortuna, ch'è loro concessa d'essere educati in tali Scuole!

Nel nome dei nuovi Beati e invocando su tutti la protezione della Madonna, di cuore vi benediciamo ».

Si concludeva così la grande commovente festa che vedeva riuniti attorno alle due figure dei nuovi Beati migliaia di Confratelli, di Ex-Allievi, di Allievi, di componenti della famiglia Lasalliana, di fedeli.

Triduo in onore dei Beati

Il giorno seguente lunedì 31 ottobre nella Cappella della Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane iniziava il Triduo solenne in onore dei due Beati: esso vedeva al primo giorno la concelebrazione presieduta dal Card. Leo Jozef Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles e animata dal gruppo di pellegrini belgi. Il secondo giorno, martedì 1 novembre, quella presieduta dal Cardinale Pablo Muñoz Vega, arcivescovo di Quito, animata dal gruppo dei pellegrini equatoriali e spagnoli. Il terzo giorno, 2 novembre, quella presieduta dal Card. Corrado Bafile, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi e animata dal gruppo dei pellegrini italiani.

* * *

Due nuovi Beati, due nuovi esempi che la Chiesa ci propone, due nuovi intercessori presso Dio. Esempi di dedizione alla più alta missione aperta a tutti: quella della evangelizzazione, della catechesi. Intercessori per tutti coloro che alla catechesi nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nella società si dedicano con umiltà, con sacrificio, con incompiutezza, ma sempre con tanto merito.

E concludiamo con un pensiero di Jean Guilton pubblicato sul "Le Figaro" del 26 ottobre 1977:

« Volendo ricercare la piccola differenza degli esseri simili, li ho paragonati tra loro. Muziano è il tipo del soldato sconosciuto, del "servo inutile", il cui merito (come quello della maggior parte degli uomini) è quello di essere stato fedele nelle piccole cose. Al contrario, Michele, amico di Garcia Moreno, uomo di lettere, poeta, membro corrispondente dell'Accademia reale di Spagna, autore di grammatiche e di manuali, fu prima di tutto un catechista preoccupato dei metodi antichi e nuovi.

Muziano e Michele non furono ben conosciuti che dopo la loro morte sia per il vuoto che lasciarono, sia per il profumo di "quel non so che" che si chiama SANTITÀ, questa attrattiva postuma, inesplicabile ».

IL SINODO DEI VESCOVI

La Chiesa sta perfezionando le sue strutture, adeguandole alle mutate esigenze dei tempi e anche utilizzando i mezzi offerti dalla odierna tecnologia.

L'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è una nuova istituzione ecclesiale sorta dopo il Concilio Vaticano II per rendere più stretta la comunione tra il Papa e l'episcopato mondiale. La prima Assemblea si riunì a Roma nel 1967, con risultati che si rivelarono felicissimi. La più recente ebbe luogo pure a Roma, durante il mese di ottobre u.s. e vi parteciparono oltre 200 Vescovi, rappresentanti di tutte le Diocesi del mondo e di tutte le nazioni umane dove la Chiesa non è perseguitata: una manifestazione di cattolicità come soltanto la Chiesa Romana può offrire.

L'argomento che i Vescovi si proponevano di studiare in questo Sinodo ci interessa in modo particolarissimo ed è di importanza fondamentale. Essi infatti si sono riuniti per approfondire il tema della catechesi, un aspetto del grande progetto generale dell'evangelizzazione, che fu argomento della precedente Assemblea Sinodale.

L'Assemblea si è aperta con la solenne concelebrazione inaugurale presieduta dal Papa nella Cappella Sistina, la mattina del 30 settembre ed iniziò i suoi lavori nel pomeriggio dello stesso giorno, nell'aula sinodale, con un saluto augurale al Papa, pronunciato dal Cardinale Baggio a nome dei Padri, cui rispose il Papa con un discorso del quale riportiamo i punti salienti:

« Siamo lieti di inaugurare questo quinto Sinodo dei Vescovi, rilevando che questa nuova istituzione ecclesiale si è felicemente consolidata ed è divenuta uno strumento per la comunione tra il Romano Pontefice e i Vescovi di tutto il mondo...

È nostra convinzione che i rapporti e la collaborazione tra il Romano Pontefice e i Vescovi del mondo intero siano divenuti più stretti; è nostra convinzione che le condizioni di vita della varie Chiese particolari siano più conosciute e più profondamente comprese; ancora, ci sembra, che « almeno nei punti essenziali della dottrina e sul modo di procedere nella vita della Chiesa » si sia stabilita una maggiore concordia di pareri.

Vi sono dunque motivi per ringraziare di cuore Iddio per i notevoli benefici che mediante questa nuova e « stabile Assemblea dei Vescovi » sono derivati alla Chiesa.

Quando nell'ultima sessione del Concilio Vaticano II, il 14 settembre 1965, ne annunziammo l'istituzione, affermavamo che questa nuova istituzione era piena di speranza.

La speranza non è stata delusa, poiché il Sinodo si è rivelato uno strumento quanto mai idoneo per meglio conoscere le varie situazioni delle Chiese particolari e per favorire una collaborazione più fervida e una più solida unione con la Chiesa Romana, che presiede all'assemblea universale della carità...

Dopo che nel Sinodo del 1974 abbiamo discusso l'argomento della Evangelizzazione nel mondo contemporaneo, ora vi abbiamo convocato *per approfondire ulteriormente insieme questo argomento della catechesi*, che — come insegna il

Concilio Vaticano II — si propone di « *illuminare e corroborare la fede, nutrire la vita secondo lo spirito di Cristo, e condurre ad una partecipazione consapevole e attiva del mistero liturgico* ».

In verità, perché la catechesi nella Chiesa fosse incrementata, già abbiamo approvato e fatto promulgare il Direttorio Catechistico Generale, preparato dalla S.C. del Clero e pubblicato nella Domenica di Pasqua del 1971. Così facendo la Sede Apostolica non solo ha portato a compimento il voto espresso dal Concilio Vat. II, ma ha offerto anche utili principi teologici e pastorali, alla luce dei quali l'azione catechetica nella Chiesa può essere rettamente orientata ed organicamente attuata.

Nondimeno, tenendo presente l'importanza di questo tema per la formazione degli uomini di domani, vi abbiamo convocati a questo Sinodo per un approfondimento ulteriore dell'argomento. Perciò in cosa di tanta importanza, che riguarda l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo, e che direttamente tocca la sua missione di insegnare alla gioventù, il Sinodo si propone di promuovere una unità d'azione, come è richiesta da tutti e dalla quale si aspettano, indubbiamente, frutti copiosi per le generazioni del domani... ».

Gli organizzatori del Sinodo, allo scopo di regolare l'andamento delle discussioni avevano predisposto un « documento di lavoro sulla catechesi nel nostro tempo » tenendo presente:

- a) la situazione della catechesi nel mondo
- b) la catechesi della Chiesa
- c) le previsioni per il rinnovamento della catechesi

Circa il punto b) il documento dichiarava: « occorre orientare la catechesi verso l'unità, nonostante il pluralismo imperante... ».

Se la catechesi è funzione profetica della Chiesa, che annuncia il messaggio di Cristo, il battesimo ne è la radice. Perciò essa non è riducibile a sola istruzione, né a sola lettura biblica, né a lettura di brani teologici, né a preparazione alla liturgia, né a principio di azione economica o politica. Nella catechesi non si possono separare la coscienza di Dio dalla celebrazione della fede nei sacramenti e la sua confessione nella vita quotidiana. Da qui il carattere civilizzatore della catechesi e il diritto di libera espressione nella società civile. Infine da ricordare che la forma della catechesi è il Vangelo e il Credo, come sono proposti dal Magistero ».

Gli interventi dei Padri durante venti giorni di sedute e di discussioni costituiscono un tesoro di informazioni per conoscere la situazione della Chiesa in tutto il mondo nell'esplicazione del suo magistero catechistico, il contenuto di esso, gli operatori della catechesi, i destinatari, il metodo, i sussidi, le difficoltà, ecc. È impossibile dare qui anche un riassunto di tutti i lavori del Sinodo e quindi ci limitiamo a scegliere qua e là qualche intervento che ci è parso di particolare interesse per noi.

Fin dai primi giorni il card. Freeman, Arcivescovo di Sydney, fece le seguenti osservazioni, che riappariranno poi, più o meno sviluppate, nelle relazioni di altri Padri:

1) la catechesi si deve adattare alle mutate condizioni di vita del mondo moderno in ogni singola nazione, ma nello stesso tempo deve insistere affinché sia insegnata e trasmessa solo la dottrina ortodossa;

2) la catechesi deve consistere non solo nell'educare alla conoscenza delle verità della fede, ma anche nel promuovere uno stile di vita veramente cristiana, che comporti l'impegno per Cristo Signore;

3) grande importanza va data alla catechesi degli adulti; specialmente dei genitori, in modo che essi stessi, con la parola e con l'esempio, possano adempiere con responsabilità i loro doveri verso i figli.

La prima osservazione non costituisce certo una novità in linea di principio, ma è la sua realizzazione che è ardua. Una conoscenza approfondita degli errori, dei preconcetti, dei complessi, delle situazioni affettive in un mondo percorso da formidabili contrasti di interessi e da violente passioni, e insieme il modo di affrontare questo caos, richiederebbe dei corsi speciali di studio e l'approfondimento dei punti deboli della dottrina, come ad es. la sociologia.

Un tema quasi nuovo emerso dal Sinodo è quello della catechesi degli adulti, che risponde ad una gravissima necessità, anche se poco sentita dagli interessati. Con molta soddisfazione vediamo ora qua e là dei tentativi di avviare a soluzione questo problema.

Catechesi e famiglia

Da molte parti si è insistito sulla necessità che i primi catechisti siano i genitori e sulla necessità di una più stretta collaborazione con la famiglia, che resta la cellula primaria e la speranza della Chiesa nella società e in tutto il mondo.

I genitori cristiani con il loro esempio instillano nei figli uno stile di vita e la loro catechesi è per questo particolarmente efficace.

« Per l'annuncio della Buona Novella », dice un Vescovo, « occorrono, in primo luogo, catechisti ben formati, competenti, testimoni con la loro vita del Vangelo che essi annunciano. Bisogna cercare questi catechisti tra gli uomini di buona volontà, ma soprattutto fra i genitori, di modo che le famiglie formino comunità ecclesiali di base. La catechesi dev'essere impegno di tutti, ma soprattutto dei genitori, coadiuvati dai sacerdoti e dai catechisti.

L'azione catechistica deve dirigersi verso una pedagogia esistenziale e progressiva, al fine di stimolare una fede viva maggiormente personalizzata. Questa azione deve svolgersi in concomitanza ad una migliore preparazione ai sacramenti e al rinnovamento liturgico della celebrazione eucaristica ».

« Il luogo ottimale della catechesi », dice un altro Vescovo, « è oggi la situazione concreta nella quale gli uomini vivono; questa situazione di vita e l'ambiente sociale devono entrare nel contesto della catechesi, affinché si possano dare le risposte adeguate agli interrogativi sulla vita. Risulta poi di grande importanza l'esempio che i genitori cristiani danno ai loro figli.

Il card. Primatesta, arciv. di Cordoba, dice che « si deve insistere perché la famiglia, in tutti i suoi membri, prenda in considerazione il suo ruolo fondamentale nella espansione della fede.

La catechesi realizzata dalla famiglia ha il vantaggio di trasmettere in modo globale sia il contenuto della fede, sia i valori morali, sia il modo di vivere. Per rendere la famiglia il luogo naturale dell'incontro fra la Chiesa e il mondo, si deve cercare l'equilibrio tra i valori soprannaturali e quelli naturali.

Si educi alla preghiera e alla solidarietà umana, nell'amore di Dio e nel servizio al prossimo.

La famiglia è anche "contenuto" della catechesi, in quanto "Chiesa domestica" e cellula della società, realtà specifica percepibile in questo senso solo alla luce della fede e che pertanto deve essere parte del messaggio cristiano.

La famiglia è la "forma normale" di vivere la vocazione laicale come esperienza cristiana di fede e di apostolato ».

Un vescovo indiano (il Metropolita di Trivandrum) osserva che la catechesi implica anzitutto l'azione dei genitori.

La costruzione della vita spirituale presuppone la crescita fisica dei figli nell'impegno dei genitori secondo la legge naturale. Questo dovere nel piano della fede si traduce nella iniziazione dei figli alle letture bibliche e al sacramento dell'Eucarestia.

Non si deve nascondere l'esempio che proviene dall'induismo, che pur mancando di istituzioni giuridiche per la trasmissione delle credenze, è vivo perché può contare totalmente sulla trasmissione degli usi religiosi della famiglia. L'intera vita quotidiana delle famiglie indù è intrisa di simbolismo religioso.

Nel fare un bilancio al termine della decima congregazione generale i Padri concludono che i genitori sono i primi catechisti dei loro figli e che i giovani possono essere efficacemente catechisti dei loro coetanei.

Religione e scuola

Non è mancato certo un richiamo alla scuola cattolica come importante sede di catechesi:

« la chiesa ha il diritto — per l'educazione cristiana dei battezzati — di aprire scuole cattoliche come strumento di catechesi. Se la scuola cattolica, poi non adempisse questo dovere, cesserebbe di essere tale.

Nelle scuole cattoliche la catechesi supera la semplice istruzione e mira a formare una gioventù umanamente matura e cristiana.

La secolarizzazione imperversa anche in certe scuole cattoliche, per cui l'azione religiosa è molto ridotta ».

Ambiente sociale e mondo giovanile

La catechesi per essere fruttuosa deve tener conto del mondo in cui vivono gli uomini a cui è diretta. Il rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale ha cambiato le relazioni umane a livello mondiale e le differenti età e classi sociali sono ridotte ad un'unica grande massa raggiunta contemporaneamente e costantemente da questi mezzi. Un senso di autosufficienza si impadronisce spesso dell'animo medesimo, che vuole tutto provare con la ragione e tende a porre Dio fuori causa.

Il Vescovo di Novara, mons. Del Monte, afferma che soltanto nella catechesi può compiersi intimamente l'itinerario verso una vera maturazione nella fede. Ma è necessario conoscere a fondo la situazione del mondo giovanile e poi saper discernere, con amore e con fiducia, i segni positivi (e sono molti) che consapevolmente o no i giovani portano con sé. Infine si richiede di moltiplicare i gruppi, circoli, associazioni, purché siano veramente ecclesiali, nei quali soltanto è possibile mettere in atto tutta la ricchezza trasformatrice della propria catechesi. Ivi, la pienezza del mistero di Cristo, attraverso la conoscenza e l'esperienza, può incontrarsi con tutto l'uomo, nel momento più dinamico e creativo qual è appunto l'età giovanile.

L'Arcivescovo di Colonia sottolinea, per la catechesi dei giovani, questi cinque punti:

1) molti giovani stanno lontani dalla Chiesa, eppure cercano con tutte le forze il vero senso della loro vita;

2) la fede deve trovare un'espressione accessibile ai giovani e deve essere l'espressione dell'uomo totale: intelligenza e cuore, ecc.

3) l'annuncio della fede deve raggiungere i giovani dove si trovano

4) si devono raggiungere tutti i giovani

5) i giovani sono portati alla creatività e all'azione, soprattutto per quanto riguarda l'ingiustizia e l'oppressione. Partendo dunque dalla catechesi, si devono introdurre i giovani nella dottrina sociale della Chiesa e premunirli contro l'utopia di un paradiso terrestre.

Caratteristiche della catechesi

L'Arcivescovo di Nagpur (India) rileva che la catechesi è un ministero profetico, col quale la comunità cristiana, come gruppo e in modo dinamico, nella libertà e sotto la spinta dello Spirito Santo è capace a) di scorgere la presenza salvifica di Dio e di incontrare Dio nello Spirito di Gesù Cristo, nelle situazioni della propria vita; b) di dare senso alla vita e di scoprire il piano divino alla luce della parola di Dio.

(Non sembra di leggere le opere di S. G. B. La Salle?)

Uno dei Padri auspica, in base a testi scritturistici, che i catechisti ricevano nella Chiesa uno specifico riconoscimento mediante l'elevazione del loro apostolato a ministero.

Un Vescovo brasiliano chiede che sia chiarita la specificità profetica, sacerdotale, regale della catechesi e propone la seguente descrizione di catechesi:

— azione profetica ecclesiale, mediante la quale, sotto la spinta dello Spirito Santo, le comunità cristiane o i singoli fedeli, riflettendo sulla loro esistenza e sul mistero pasquale di Cristo rivelato nel Vangelo ed esplicito dalla Chiesa, formano una coscienza critica per una costante interpretazione della vita e della storia umana alla luce della fede, allo scopo di giungere alla maturità della loro vita cristiana.

L'Arcivescovo di Marsiglia dice che la catechesi non solo è al centro della missione della Chiesa, ma è scaturigine stessa della sua esistenza: la Chiesa sopravvivrà solo trasmettendo la fede così come l'ha ricevuta dal Signore. Essa resta un luogo privilegiato dove giovani e adulti possono incontrarsi ed esprimersi liberamente sul senso cristiano della vita... L'annuncio della parola di Dio precede e fonda l'esperienza religiosa del cristiano, e non viceversa.

Da tutto quanto precede risulta l'importanza della catechesi, e di conseguenza la necessità di una seria preparazione dei catechisti. Anche questo argomento venne sottolineato dai Padri.

« È oggi un fatto promettente che numerosi laici si prestino per questo importante servizio. Ma è evidente che a tale importante compito essi debbano venire adeguatamente preparati, non solo intellettualmente, ma anche e soprattutto spiritualmente affinché non si corra il pericolo che il « depositum fidei » venga trasmesso monco e alterato. Il peculiare carattere del laico, la sua legittima « laicità » può contribuire perché l'insegnamento della religione venga im-

partito meno astrattamente, ma in modo più aderente alle realtà temporali. Si propone che il Sinodo invii un messaggio di lode e di incoraggiamento ai laici impegnati in questo apostolato e di esortazione alla gioventù cattolica a collaborare in esso ». (card. Opilio Rossi).

Esigenze di una efficace catechesi

Oltre ad una seria preparazione dei catechisti per un efficace apostolato furono richiamati altri requisiti:

1) fedeltà al messaggio: « Si deve tener conto del principio della gerarchia della verità e della fedeltà all'integrità del messaggio cristiano senza mutilazioni e riduzioni ».

E' evidentemente un requisito fondamentale e il suo richiamo è tutt'altro che superfluo.

« La catechesi implica, tra i suoi elementi, la conoscenza della Parola di Dio, la vita sacramentale, la testimonianza e l'impegno.

La conoscenza della Parola di Dio non si realizza con una semplice presentazione frammentaria dei testi biblici. Occorre un filo conduttore che permetta di percepire il senso, cioè la storia della salvezza che si realizza in Gesù, Figlio di Dio fatto uomo.

La catechesi deve risvegliare la coscienza delle proprie responsabilità nel campo della fede. Nella vita liturgica i cristiani troveranno il punto di riferimento e il nutrimento per la loro vita di fede.

La catechesi non può limitarsi alla formazione intellettuale, ma deve condurre alla conversione ».

2) La Sacra Scrittura è la fonte primordiale da cui scaturisce la fede cristiana.

3) La catechesi si sforzerà di rivolgere incessante e particolare attenzione alla centralità del Mistero di Cristo.

Il nucleo centrale della rivelazione consiste nell'amore di Dio verso gli uomini.

La rivelazione non venga diluita e quasi annientata da una catechesi che faccia perno su divagazioni speculative, psicologiche, sociologiche; non si fondano opinioni teologiche immature e persino contrarie alla fede.

4) La presentazione della fede della Chiesa Cattolica nella Vergine Maria è una dimensione indispensabile della catechesi. La Madonna nei misteri della sua esistenza è un compendio di catechesi e un catechismo vivente, che richiama i fedeli, e soprattutto i giovani, ad un impegno di fede e di perfezione cristiana.

5) La catechesi deve creare attorno al giovane una comunità viva, perchè la trasmissione della fede avviene soprattutto nella testimonianza fatta di parola e di esempio. Essa deve aiutare i giovani a sviluppare la coscienza della fede, a trovare forme adeguate di espressione della fede, ad armonizzare fede e opinione, a vivere con la Chiesa, a dedicarsi con passione alla costruzione di un mondo migliore e più giusto.

6) Il problema della « vita in grazia » non è sempre sufficientemente posto in luce nella catechesi orale e scritta, mentre esso è di prima importanza per la vita cristiana.

7) E' necessario un buon testo di religione da mettere in mano ai giovani. La pedagogia moderna, poi, insiste sull'uso dei sussidi didattici, fra cui la conoscenza visiva della Terra Santa, scenario naturale della catechesi, attraverso films, diapositive, carte, libri, ecc.

8) Il catechista deve preoccuparsi non solo di far capire, ma anche di far ritenere a memoria. Non ci si deve dimenticare, pena l'impoverimento della trasmissione della fede, di far imparare alcune formule a memoria, come il Simbolo della fede, le orazioni comuni, le formule sacramentali, le parti principali della messa, il decalogo, le beatitudini, cioè tutti quegli elementi che manifestano l'identità della Chiesa.

Conclusione del Sinodo

I Padri Sinodali hanno presentato al S. Padre i risultati del loro lavoro chiedendogli di farne oggetto di un suo documento diretto alla Chiesa Universale.

A sua volta il S. Padre nel discorso conclusivo diretto ai Padri sinodali, dopo di essersi congratulato con loro e sottolineato ancora l'importanza dell'argomento discusso esortava all'azione tutto l'Episcopato, tutti coloro che sono uniti ai Vescovi nell'impegno pastorale, e tutti coloro che sentono la loro responsabilità di cristiani, affinché si diffonda una rinnovata azione catechistica in tutta la Chiesa.

Il Papa volle ancora ribadire la fedeltà e l'integrità della dottrina, la necessità di una catechesi sistematica e l'utilità delle formule, riaffermando il diritto della Chiesa alla propria libertà.

Ci auguriamo che tutti i cristiani, consapevoli del formidabile impegno che grava sulla Madre Chiesa per una catechesi universale, si facciano un dovere di collaborare secondo le loro possibilità, tra cui, accessibile a tutti, quella della preghiera.

IN MEMORIAM

Mons. **Luigi Lannutti** - cappellano maggiore e Ordinario Palatino, zelatore della devozione a Gesù Crocifisso, morto a Roma il 16 ottobre 1977

Fr. **William Tabone** - f. s. c. morto a Torino il 13 ottobre 1977

Fr. **Angelico Viola** - f. s. c. morto a Torino il 19 ottobre 1977

Fr. **Agilberto Gatti** - f. s. c. morto a Milano il 28 novembre 1977

Fr. **Giov. Batt. La Salle** - f. s. c. morto a Torino il 23 gennaio 1978

Fornatto Maria - zelatrice e benefattrice dell'Unione, morta a Torino il 12 ottobre 1977

Gli scritti di Fra Leopoldo

La biografia di Fra Leopoldo scritta dal Fr. Teodoreto sotto il titolo « Il Segretario del Crocifisso » è composta per gran parte dagli scritti dello stesso Fra Leopoldo, ossia da quelle cose che Fra Leopoldo si sentiva dire da Gesù o da Maria SS. durante le sue veglie notturne di preghiera nella cappella di N.S. del S. Cuore.

Le vicende esteriori di Luigi Musso, durante i suoi primi cinquant'anni di vita, non offrono molta materia per una biografia: sono le vicende di un umile lavoratore, che dalla sua assidua e lunga fatica ricava appena da vivere. Ma nell'anima di questo modestissimo operaio si celano tesori di innocenza e di carità, ignorati forse dallo stesso possessore, ma che traspaiono attraverso il suo sguardo limpido, la sua gioia schietta e il suo tratto affabilissimo, assai più distinto che nei suoi pari.

La vita innocente forma le compiacenze di Dio, la cui grazia, non incontrando ostacoli, come la luce attraverso un limpido cristallo, si espande abbondantemente nell'anima dei suoi servi. E' questa la premessa dell'intimità che il Signore volle stabilire con Fra Leopoldo, intimità davvero mirabile, che costituisce un carattere dominante nella vita del Servo di Dio e l'aspetto suo più interessante.

« Figlio, conservati sempre puro e calmo, per facilitare l'intimità con me e con il mio Divin Figlio Gesù » gli dirà la Madonna il 9 febbraio 1909.

Le comunicazioni che il Signore gli faceva non erano però solamente per lui: Fra Leopoldo era destinato ad essere l'altoparlante di Dio per richiamare tutti i cristiani ad una maggiore unione con Dio. E' appunto questa la funzione dei santi; ma in Fra Leopoldo l'accento è messo sull'intimità: Dio non si contenta di un'amicizia generica, vuole un amore totale ed esclusivo.

« Tutto quanto segnato qui è voce potente del Signore, che chiama tutto il mondo nelle braccia di Dio » (15 gennaio 1912).

Fra Leopoldo inoltre non offre solamente un generico richiamo all'amor di Dio con l'esempio della sua vita, ma un'autentica dottrina spirituale, con specifiche caratteristiche, miranti a ribadire alcuni principi e a sviluppare alcuni temi. Una dottrina non scaturita dalla sua mente, ma dettatagli letteralmente e scritta non senza errori di ortografia: solo questi sono suoi.

« Tutto ciò che ti faccio scrivere sarà conservato diligentemente, perché è dettato dal tuo Crocifisso Gesù » (12 agosto 1908).

« Faremo un catechismo (con questi detti) affinché le anime si risvegliano dal profondo torpore e che fra tante belle e sante cose date da Dio, imparino anche l'amore uscito dalla Misericordia Divina » (Maria SS. il 3 gennaio 1912).

Perciò, senza pretesa di adeguato e sistematico approfondimento, sembra opportuno offrire ai lettori del Bollettino alcuni punti di riferimento che possano, in qualche modo, favorire e aiutare la rilettura del libro scritto dal Fratello Teodoreto.

Amore e riparazione

E' ovviamente, il tema centrale, ed è richiamato fin dagli inizi delle manifestazioni di Gesù a Fra Leopoldo: « Vedo che il tuo amore verso di me, tuo Gesù, non ha misura, ed è questo che ci vuole, cioè una persona umana che mi porti tanto amore per capire, per soffocare gli insulti e tutte le miserie del mondo » (17 aprile 1909).

E' una dichiarazione sbalorditiva, un'autentica canonizzazione, sentirsi dire da Gesù stesso: « il tuo amore verso di me non ha misura ».

Con S. Margherita Maria Gesù si era lamentato: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e da cui non riceve che ingratitudine e oltraggi » e l'aveva invitata a fare riparazione con un amore più intenso possibile. Con Fra Leopoldo ribadisce lo stesso concetto, ma constata anche con soddisfazione che egli è già in questa linea. Chi ama intensamente soddisfa a molte esigenze.

Ma non è questo l'oggetto del primo e massimo comandamento, imposto da Dio a tutti gli uomini? E non è questa anche l'esigenza fondamentale del cuore umano, come riconosceva già S. Agostino: ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposi in te?

« Sono venuto a portare il fuoco sulla terra » disse Gesù, « e che cosa voglio se non che questo fuoco si accenda? ». Eppure quanto stenta a divampare questo fuoco. Gli è che le esigenze dell'amore, quello autentico, sono molto grandi: rinnegamento di sé, dominio dei sensi e delle passioni, umiltà genuina, generosità, spirito di sacrificio, ecc. Non per nulla l'espressione massima dell'amore è Gesù Crocifisso: sic Deus Dilexit.

Gli uomini invece sono peccatori, il loro affetto si irretisce nelle cose vili: terrena sapiunt, dice San Paolo e vivono in grande miseria spirituale, per cui il pensiero della giustizia di Dio li getta nel timore e nella paura. Vengono in mente i gemiti di Jacopone, che fino a ieri la liturgia metteva in bocca a tutti gli uomini, anche se morti in concetto di santità: quantus tremor est futurus quando iudex est venturus cuncta stricte discussurus! quid sum, miser, tunc dicturus? Ma forse Jacopone è la voce delle folle, che seguono Gesù da lontano, che durante la vita errano sbandate, senza mai conoscere il puro amore, che scaccia ogni timore, e solo verso la fine trovano l'orientamento. Fra Leopoldo invece appartiene al gruppo dei discepoli e dei familiari di Gesù, che sono sempre con Lui. Egli infatti è rimasto nel mondo finchè i suoi doveri di assistenza verso la mamma ne lo hanno costretto, e al cessare di quelli si è subito donato al Signore nella vita religiosa, nella quale cercava non solo la fuga dai pericoli del mondo, nei quali non era mai caduto, ma soprattutto la possibilità di vivere in una maggiore intimità con il suo Gesù, che già gli aveva annunciato, nella chiesa di S. Dalmazzo: « tra me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità ». Era una dichiarazione programmatica.

Amore e sofferenza

Qualcuno scorrendo gli scritti di Fra Leopoldo e notando i favori particolarissimi di cui godeva potrà pensare che la sua vita spirituale scorresse facile e piena di consolazioni (questo pensiero non verrà certo ai maestri di spirito). In realtà ebbe anche lui la sua buona parte di croce, da cui Gesù non dispensa nessuno. Nei suoi scritti sono frequentissimi i richiami alla sofferenza e del resto

saremmo assai meravigliati se un amante di Gesù Crocifisso e apostolo della sua devozione ne fosse stato esente o quasi.

Ecco qualcuna delle frasi più espressive:

« Quelli ai quali va tutto bene, non sono del mio esercito » (28 dic. 1909).

E' lo stesso pensiero espresso dal Vangelo in quest'altro modo: « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ». I nostri vecchi dicevano che in paradiso non si va in carrozza. Noi potremo aggiungere che non si va neanche in aeroplano.

In pratica quando le cose vanno secondo il proprio desiderio si giudica che la situazione è normale e magari non si pensa nemmeno a ringraziarne il Signore. Appena sorge qualche guaio allora sono lamenti a non finire, la visione umana eclissa la visione di fede. Invece bisognerebbe riconoscere la visita del Signore. I Santi ci richiamano continuamente alle realtà della fede:

« Devi ricordarti che io sono stato maltrattato, crocifisso e tu devi specchiarti in me nelle tribolazioni e nelle croci » disse Gesù a Fra Leopoldo il 19 agosto 1908.

E' una premessa importante, troppo poco ricordata: Gesù ha sofferto prima di noi ed assai più di noi, senza contare che ha sofferto per noi.

« Non sarai santo se non continui a passare per la croce. Fatti robusto, soffri col tuo Gesù, in silenzio, sulla croce » (20 agosto e 19 settembre 1908).

« Se tu non avessi sempre qualche croce da portare non potresti avere un grande amore » (25 ottobre 1909).

« Vale più un po' d'amore nel dolore... che moltissimo nella gioia » (6 dicembre 1909).

Sono principî validi anche nelle relazioni umane: non diciamo noi che i veri amici si riconoscono nella sventura? Infatti i veri amici sono rari.

« Se tu non avessi tribolazioni non comprenderesti il nostro amore. Le pene ti aprono gli occhi per vedere lontano » (8 aprile 1909) « Le pene e le sofferenze sono segni della mia predilezione, ma questo tesoro chi lo conosce? » (6 settembre 1912).

Questo è il linguaggio che il Signore tiene con tutti i suoi servi più generosi. Anche a S. Teresa d'Avila Gesù diceva che ai suoi amici Egli riservava delle croci, ma la santa gli fece subito notare che appunto per questo ne aveva pochi.

« Gesù ha molti che amano il suo regno » scriveva mille anni fa l'autore della Imitazione di Cristo. « ma pochi che portino la sua croce. Molti che desiderano la consolazione, ma pochi la tribolazione, molti compagni alla mensa, ma pochi nell'astinenza... pochi lo seguono nell'ignominia della croce ».

Evidentemente, sotto questo rispetto, gli uomini sono sempre uguali. Ma anche Gesù è sempre uguale a se stesso e nel giorno del giudizio universale quella che apparirà in cielo sarà proprio la croce, segno di grande fiducia e consolazione per gli uni, segno di terrore per gli altri.

« Tu sei schernito anche da qualche persona che si professa mio servo? ». Ebbene, questo è il distintivo delle anime a me care » (26 ottobre 1914).

E' triste pensare che certe incomprensioni e offese debbano venire proprio dai compagni di fede, ma ciò dipende dai limiti dell'umana natura e dunque è

un male inevitabile. Quanti esempi nella storia. Se però ciascuno fosse meno assoluto nelle proprie opinioni e si studiasse di essere più comprensivo il male si potrebbe ridurre notevolmente.

Fedeltà anche nelle piccole cose

« *Quod minimum est, minimum est; sed esse fidele in minimis maximum est* ». *Ciò che differenzia le anime ferventi dagli spiriti volgari è proprio l'atteggiamento di ciascuno nelle piccole cose. Ma anche nei lavori comuni, non è la cura dei particolari quello che li differenzia?*

Chi serve il Signore deve metterci tutto l'impegno possibile. (Ahimè, quant'è contraddetto nella pratica questo principio così giusto). Su questo punto anche Fra Leopoldo si sente richiamato dal Signore: « Figlio, se tu non dai importanza qualche volta alle cose piccole, perché piccole, io ti castigo, perché sono piccole a tuo giudizio ». (29 agosto 1908). E aggiunge: « Guardati dalle cose minutissime ». (5 settembre 1908). Per esempio: « non fermarti mai col pensiero sopra cose inutili, perché quello è tempo sprecato » (11 maggio 1909). « Fai tesoro del tempo che ti resta » (2 dicembre 1908). Una simile disciplina della mente è tutt'altro che facile, eppure a Dio ciascuno dovrà render conto anche di un pensiero inutile, anche di un attimo di tempo sprecato. Quanto deve essere grande la misericordia di Dio!

Il Signore insiste con Fra Leopoldo: « Quando all'improvviso ti sopraggiunge il pensiero vano che cerca distoglierti dalla preghiera, tu fuggi quel pensiero come la peste » (18 gennaio 1909).

Il fatto è che si pensa volentieri a ciò che si ama ed i pensieri inutili tendono a distogliere l'amore da Dio e convogliarlo verso le creature. Gesù vuole essere amato con tutto il cuore e con tutta la mente.

« Stai bene attento che il demonio ti tiene legato con un filo sottilissimo e tu devi spezzarlo subito » (10 gennaio 1909).

« Ah Leopoldo, non un minuto di tempo vada perduto; impiegalo bene » (20 gennaio 1912).

Uniformità ai voleri di Dio

Si tratta qui della volontà di beneplacito, che si manifesta attraverso le circostanze della vita e che si riconosce mediante la fede, giacché la volontà divina significata attraverso la legge positiva è fuori discussione.

Il Signore ha detto ben chiaro: « Se mi amate osservate i miei comandi ».

E' la luce dello Spirito Santo che fa discernere il volere di Dio nelle situazioni concrete di cui è intessuta tutta l'esistenza e Gesù esorta Fra Leopoldo ad esservi fedele:

« Fai la mia volontà e diverrai grande » (10 ottobre 1910).

Questo gli disse il Signore per incoraggiarlo, ma questo sarebbe molto utile a ricordare da parte di tutti per evitare tanta vanità in cui si perde l'attività umana.

La petizione del Pater Noster: « sia fatta la tua volontà » non deve essere recitata con un senso di rassegnazione, come chi è costretto a ingoiare una medicina amara, ma con l'entusiasmo di chi è chiamato a partecipare ad un disegno stupendo. Tale infatti è il piano della salvezza operato da Dio, più splendido di qualsiasi epopea, anche se le meraviglie della sua applicazione si compiono nella fede e nel segreto dell'anima, mentre le condizioni esterne della vita possono essere umili e quasi banali, come quelle di Fra Leopoldo fra le pentole.

Le virtù che il Signore raccomanda in particolare al Servo di Dio sono l'umiltà, la pazienza e la carità.

« Leopoldo, oh quanto amo che si pratici l'umiltà! » (2 maggio 1915). E' detto in generale, e forse con un sospiro, se così possiamo esprimerci, pensando alla generale superbia degli uomini. E aggiunge: « Leopoldo, tu sei in una delle condizioni più fortunate, nessuno aspira al tuo posto umilissimo; i furbi fanno come fai tu » (22 marzo 1912).

Un settore particolarmente importante e difficile per l'esercizio delle virtù è quello delle relazioni umane. E lì che la carità, l'umiltà e la pazienza sono indispensabili.

Fra Leopoldo chiede al Signore: in che modo posso starti vicino? E il Signore risponde: « coll'aver pazienza con tutti e con l'umiltà » (13 ottobre 1910). E ancora: « Ecco la via piana per la tua santificazione e per arrivare alla perfezione: pazienza con tutti, carità con tutti » (19 febbraio 1912). Anche la Madonna ribadisce questa richiesta. Fra Leopoldo le domanda come deve fare per amarla, ed essa risponde: « Con la pazienza, con l'umiltà, con la castità e con la preghiera » (19 dicembre 1911).

Pazienza e umiltà possono suggerire l'immagine di una persona malinconica e triste, ma una pazienza triste non è una pazienza perfetta e il Signore vuole che Fra Leopoldo sia sempre nella letizia francescana: « Sii sempre giulivo con tutti, anche con i tuoi nemici » (17 ottobre 1913).

Chi ha avuto la fortuna di conoscere personalmente Fra Leopoldo sa che egli si presentava sempre lieto e sorridente e che dal colloquio con lui si ritornava con la pace e la consolazione nel cuore. Egli godeva di tutte le beatitudini, anche di quella dei pacifici, cioè dei facitori di pace.

Si comunica che sono disponibili nella nuova edizione i quadretti della
ADORAZIONE A GESÚ CROCIFISSO

formato: cm. 26 x 35 su cartoncino plastificato adatto alle Parrocchie e
alle famiglie.

Il nostro Paese sta attraversando, lo sappiamo, una crisi profonda che non è soltanto economica e politica, ma che, alla radice, è altresì crisi morale e spirituale.

Una crisi di identità profonda che investe forze politiche, sociali, economiche, uomini di cultura, il modo stesso d'essere uomini e cristiani nel mondo d'oggi.

La tentazione di concentrare l'attenzione soprattutto sugli aspetti politici ed economici, è tuttavia come irresistibile. Però non si tratta di compito attinente al nostro Bollettino.

Meno che meno è compito del nostro Bollettino riprendere gli schemi della "guerra fredda" e di bandire la politica del "muro contro muro", né di rappresentare l'avversario come nemico "viscerale".

Questo modo di pensare ha largamente nuociuto ai cattolici permettendo che attraverso e sotto di esso venissero contrabbandate realtà e situazioni tutt'altro che educative che hanno contribuito a condurre la nostra società, che marxista non è, a degli esiti di crisi e di dissoluzione.

Ciò solleva gravi interrogativi a noi cattolici e una volta di più dobbiamo domandarci se e con che misura il nostro agitarsi non abbia favorito delle reazioni che nell'opinione pubblica hanno trovato consensi avversi alle autentiche realtà che a noi stavano particolarmente a cuore. Vedi, per es., ciò che attiene ai problemi della famiglia, del matrimonio, dei giovani, dell'educazione, della giustizia sociale.

D'altra parte, sarebbe difficile sostenere che le società occidentali non presentino anch'esse caratteri tali da essere stigmatizzabili, o che possano sottrarsi alla critica mossa dalla Chiesa nei suoi documenti più autorevoli.

La realtà presente, densa di tutte le tragedie della storia che l'hanno preceduta ci si offre con dei gradi di complessità particolarmente elevati che vanno considerati attentamente in ogni loro componente anche attraverso il confronto con coloro che non condividono la nostra fede o che vi sono avversi.

Più che a tagli decisi e a costruzioni di barricate è a questa complessità che oggi bisogna rivolgere tutti i nostri sforzi di cristiani proprio per metterci nella condizione di valutare e ricavare il massimo frutto dal messaggio di vita di cui dobbiamo essere fedeli testimoni.

Dobbiamo, parimenti, sviluppare e approfondire la nostra condizione di laici cattolici che si adoperano nel ricercare soluzioni e a produrre apporti costruttivi per il superamento della crisi profonda che tutti stiamo attraversando.

Dunque, non si intende negare la legittimità, anzi, la doverosità per tutti e anche per i cristiani dell'impegno nel concorrere alla soluzione dei problemi della società, compresi quelli politici ed economici.

Certamente è necessario e doveroso lo sforzo di chiarire linee di azione politica ed economica non equivocate, non dettate dall'opportunismo, dal conformismo, dalla paura, bensì realmente orientate al bene comune e non al prevalere degli uni sugli altri, della parte sul tutto.

Parimenti, va riconosciuto tutto il peso che hanno le ideologie sottese alle diverse, contrastanti posizioni politiche, come del resto hanno ancora di recente ricordato gli stessi Vescovi italiani.

Ma insieme a tutto ciò deve pure andare innanzi uno sforzo di comprensione, il tentativo di contributi nuovi che muovano come ispirati da un terreno più espressamente morale e spirituale.

I tempi difficili che stiamo attraversando, ci riportano all'agonia del Signore dentro di noi, al suo morire per la risurrezione e la vita di tutti, anche dei nemici e degli avversari.

La nostra speranza è nel Signore, nel Signore che muore in noi e per noi, conquistando nella sua, la nostra risurrezione.

È davvero decisivo, per il senso e gli sbocchi dell'oggi, che i cristiani si riconducano interiormente alla loro partecipazione alla morte vitalizzante del Signore, e che guardino a se stessi e al mondo attraverso lo sguardo del Cristo che muore sulla croce.

Occorre che il nostro cuore accetti di palpitare all'unisono con il cuore di Cristo, attraverso il quale si manifesta l'amore del Padre per il mondo, per tutti gli uomini, per ognuno di noi.

Senza sfuggire alla concretezza e particolarità dei problemi grandi e piccoli che ci stanno innanzi, senza sottrarci alle scelte che si rendono necessarie, senza rifugiarsi nella pretesa di non dovere pagare un prezzo oneroso per la pace tra gli uomini nella giustizia, senza illuderci che di colpo possa essere rimosso tutto ciò che divide gli uomini, senza immaginarci di poterne dedurre soluzioni valide, che non sia invece il frutto di una paziente e difficile ricerca.

L'ampiezza e la profondità dell'ispirazione cristiana per la nostra scelta nel tempo e nella storia, è proporzionale all'ampiezza e alla profondità della nostra apertura interiore al Cristo che muore per la risurrezione e la vita del mondo.

Attraverso gli occhi e il cuore del Signore crocifisso e perciò risorto, dobbiamo scoprire le "anime" di verità che si nascondono anche nelle affermazioni di chi ci è ostile e nemico; dobbiamo cogliere le speranze buone ed oneste, ma deluse e contraddette, di tanta gente; dobbiamo favorire gli sforzi di buona volontà disseminati un pò dovunque; dobbiamo comprendere la sofferenza e le ribellioni di coloro che patiscono l'ingiustizia, il sopruso, la violenza.

Ciò non ci renderà meno guardinghi rispetto all'errore e alla menzogna, anzi ci sarà più facile cogliervi la virulenza onnidistruttiva.

La carità del Signore deve ritornare ad animare i nostri pensieri, le nostre valutazioni, i nostri propositi, sia in ordine ai problemi più generali e coinvolgenti, sia rispetto a quelli piccoli e nascosti del vivere quotidiano.

La nostra speranza dev'essere grande poiché infinito è l'amore onnipotente su cui si fonda. Coraggioso dev'essere il nostro impegno nel mondo accanto agli altri uomini, come è stato coraggioso l'impegno di Cristo.

Mai con l'odio e la paura nel cuore, mai confidando nell'astuzia del fine che giustifica i mezzi, mai mossi dalla violenza, fosse pure la violenza di chi vorrebbe sradicare il loglio per separarlo dal buon grano. "Non lasciarti vincere dal male, ma trionfa sul male col bene". Rom., 12, 21.

Questo respiro interiore non sarà certamente infecondo di nuove luci, di valide intuizioni, di comportamenti prudenti e costruttivi rispetto ai problemi della nostra condizione umana, nel concreto storico in cui viviamo.

Quest'apertura interiore ci consentirà di parlare con tutti e di aprirci a tutti: umili e potenti, amici o nemici. Ci consentirà di favorire, per quanto possibile, attraverso un lavoro paziente, ogni buon fermento, ogni tentativo di cambiamento verso comportamenti e posizioni anche ideologiche e operative più aperte, più disponibili al confronto, alla verifica in vista di un servizio più valido, più rispettoso dell'uomo, di ogni uomo.

In ogni caso occorre lavorare per l'unità dei cristiani, al di sopra e al di là delle posizioni particolari che li dividono.

Non si può disperdere e dissolvere il fermento nella diaspora, ma occorre ricomporlo nella sua identità, e perciò nella sua unità. Altrimenti il fermento si decompone e la pasta invece che lievitare marcisce.

Per questo occorre senza indugi e con coraggio che i cristiani si confrontino con la volontà del Signore: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" Giov. 17, 20-21.

La diversità deve essere la fioritura dell'unità.

Iddio ci ha dato una diversità di membra, non perché la mano fosse contro il piede, l'occhio contro l'orecchio. "Diverso" non significa "contrario". "Contrario" invece significa eliminazione del "diverso". Una certa conflittualità possibile e forse almeno inizialmente

inevitabile tra i "diversi" dev'essere soltanto in vista della loro evoluzione e composizione nell'armonia dell'unità, a servizio dell'unità. Altrimenti non la carità, non l'amore sono il fondamento e la forza edificante della vita; bensì la contraddizione e la contrapposizione.

Se bisogna temere ogni rappresentazione di unità preconcepita e astrattamente prestabilita, più ancora bisogna respingere la posizione di chi immagina che la negazione e la contraddizione siano il divino dinamismo che muove l'umanità verso la salvezza.

L'amore certamente è come spada che divide, è una guerra che sconvolge, è come fuoco che consuma. Ma sulla base e sulla forza di un consenso, di una volontà di comunione, consenso a e comunione con Dio e in Dio con tutti gli uomini; per togliere ciò che ci divide da Dio e, in Dio, dagli uomini; per lottare e distruggere ciò che si oppone alla comunione con Dio e in Dio; per distruggere l'uomo vecchio, l'uomo carnale che è in noi.

Del resto è difficile immaginare come possano i cristiani divisi e contrapposti, portare un loro contributo per la soluzione dei problemi dell'umanità, è difficile immaginare come senza una unità operosa e operante essi possano esprimersi nelle buone opere capaci di aiutare tutti gli uomini a rendere gloria al Padre che è nei cieli.

Parimenti è difficile immaginare come in essi e attraverso di essi gli uomini possano conoscere il volto, l'amore di Cristo.

Attenti dunque, pur con tutti i "distinguo" che la situazione e la complessità dei problemi richiede, a non cadere nei funesti schematismi del "muro contro muro".

Domenico Conti



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

**CROCIATA
DELLA SOFFERENZA**

ANNO XVI - LETTERA N. 59 - Gennaio 1978

*« Il Padre stesso vi ama
perchè voi mi avete amato
e avete creduto
che io sono venuto da Dio » (Giov. XVI - 27)*

Fratelli,

la condizione per "adorare" è quella indicata da Gesù stesso nelle parole riportate all'inizio, tratte dal discorso di Gesù nell'ultima Cena e riferite da San Giovanni: "Mi avete amato e avete creduto". E' il momento della maggior confidenza e del maggior abbandono di Gesù con i suoi Apostoli: e Gesù in un colloquio tanto aperto e tanto affettuoso apre il suo animo a quelli che dice "suoi amici": momento di intimità, ma anche momento di orientamento e di conforto per quelli che fra poco sarebbero stati scossi dalla prova della sua Passione e Morte. Gesù li rincuora: "Il Padre stesso vi ama" e dà loro una testimonianza di averli ben compresi nel fondo del loro cuore in quegli anni in cui è vissuto con loro: "Mi avete amato e avete creduto".

E' sul seguito di questo amore e di questa fede che gli Apostoli diventeranno, uniti a Maria Santissima, la prima nella fede e nell'amore, gli adoratori delle Piaghe di Gesù quando Egli si presenterà loro nel suo corpo glorioso che ancora reca i segni della sua Passione e Crocifissione.

Dalla loro disposizione di adoratori nascono la gioia, la pace, la motivazione della missione che il Padre affida loro. « Quando lo videro gli si prostrarono innanzi... avvicinati, gli cinsero i piedi e lo adorarono... »: ecco l'atteggiamento degli apostoli e delle donne a cui Gesù si manifesta: prostrarsi innanzi a Lui, abbracciarli i piedi, adorare. (Mt.

27 - 17 e 9). Sono questi i segni della intimità con Lui da parte di anime che credono e amano. In questa disposizione di animo dobbiamo metterci quando facciamo l'Adorazione alle Piaghe di Gesù. E' la premessa indispensabile perchè ne segua da parte di Gesù la sua rivelazione, il dono della gioia e della pace e il mandato per la missione nel mondo: « Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!" ». (Gv. 20 - 20, 21)

Quanta sete abbiamo di pace, di gioia! Quanto desiderio abbiamo di sentirci utili a qualcuno, per qualche cosa! Nelle citazioni del Vangelo che abbiamo riportate troviamo indicata la via per realizzare questa nostra aspirazione, per saziare questa nostra sete. Quante volte la nostra vita ci pare monotona, senza scopo, senza luce e senza orizzonti! Situazioni personali, familiari, sociali pesano sul nostro spirito, ci tolgono la serenità, la fiducia, la speranza. Trasciniamo una vita senza ideali e senza entusiasmo, non la viviamo nella sua intensità. Vediamo di essa più le ombre che la luce, più le tinte scure che i colori vivaci. Siamo più portati alla rassegnazione che rinuncia, che non all'accettazione volontaria che stimola. Siamo nelle condizioni dei due discepoli di Emmaus: camminiamo lontani da Lui « col volto triste... noi speravamo... e con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute... » (Lc. 24 - 17 e 21). Forse anche a noi Gesù rivolge la parola che disse allora: « Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ». (Lc. 24 - 25, 26).

Gesù non nega la necessità e la inevitabilità della sofferenza ma apre lo spiraglio verso la gloria, anzi fa della sofferenza la base indispensabile della gloria, fa della Passione la premessa della Resurrezione. Lo capirono i discepoli « quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro » (Lc. 24-30) e cioè quando rinnovò con loro l'Eucarestia dell'ultima Cena, che avrebbero poi dovuto rinnovare i suoi Apostoli in ogni tempo e in ogni luogo.

Vediamo, anche in questo fatto evangelico il legame intimo che unisce la Adorazione a Gesù Crocifisso all'Eucarestia. Esse sono inseparabili e l'una aiuta a meglio celebrare l'altra, come l'Eucarestia porta ad adorare Gesù Crocifisso.

Che cosa rappresenta per noi il Crocifisso che teniamo in casa o sul petto? E' una semplice raffigurazione, un ricordo di un fatto di tanti anni fa? Certamente, se non lo colleghiamo ad una presenza viva, reale di Gesù in mezzo a noi nell'Eucarestia! E come l'Eucarestia deve essere al centro della nostra vita spirituale, della nostra fede, del nostro amore, così il Crocifisso resta il richiamo più vero e più a portata di mano, della presenza eucaristica di Gesù in mezzo a noi. Non sempre possiamo recarci alla Chiesa: talvolta lontananza o indisposizione ce lo impediscono, e inoltre la nostra visita alla Chiesa si può protrarre per poco tempo, per pochi minuti in una giornata di tante ore. Ma il ricordo di quell'incontro con Gesù Eucarestia nella Santa Comunione o nella visita ci è rinnovato in casa, per strada, sul lavoro, forse in un letto di ospedale, dalla vista e dalla contemplazione del Crocifisso che abbiamo alla parete di casa,

che sentiamo sul petto o tocchiamo in tasca. E reciprocamente questo ricordo suscitato in noi dalla vista del Crocifisso continua il richiamo alla presenza di Gesù Eucarestia in noi e ci dispone al prossimo incontro.

Gesù Eucarestia e Gesù Crocifisso diventano allora quello che sono nella realtà mistica della Redenzione di Gesù che si immola una volta per la salvezza dell'Umanità nel sacrificio cruento del Calvario e nella immolazione incruenta del Cenacolo: « Questo è il mio corpo che è dato per voi... questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi... fate questo in memoria di me ». (Lc. 22-19, 20).

Non sarebbe vera adesione a Gesù Crocifisso se ci limitassimo a stare in atteggiamento di adorazione e di preghiera dinanzi a un Crocifisso e non cercassimo davvero di "Capire la Croce".

"Capire la Croce", voler vivere il mistero della Croce, vuol dire fissare lo sguardo sul "Cristo VIVO", presente nell'Eucarestia, "Vivo" nella sua Chiesa, "Vivo" nei nostri fratelli anche i più umili, i più disprezzati, i più trascurati dall'indifferenza e dalla incomprendimento.

Questa unità tra il Crocifisso adorato e il Gesù vivo dell'Eucarestia, realizzato nella nostra vita spirituale, ci aiuta ad udire e a comprendere il mandato della nostra missione nel mondo. Una missione a servizio del Corpo Mistico di Gesù che è la Chiesa, una missione a servizio dei nostri fratelli. Di qui scaturisce il dono, l'offerta; e tutti possiamo dare e dare in abbondanza. Forse proprio chi crede di poter dare di meno, perché impossibilitato nell'azione o perché si ritiene privo di capacità e di possibilità, è colui che dona di più. Dalla sua stessa pena di essere e di valere così poco, nasce più potente l'azione di Dio e della Grazia. E' il vuoto che noi pensiamo di essere che richiama l'abbondanza della Grazia e dell'azione di Dio. Non è certo quello che crediamo di realizzare noi da soli che darà il nostro contributo all'opera di Gesù nelle anime, ma è per il nostro abbandono nelle sue mani come "strumenti inutili", così poveri, così piccoli, così incapaci, ma anche così docili che apriremo a Dio la via per la sua azione nella Chiesa, per la sua opera nelle anime.

Questo è il senso della nostra Crociata: « prodigarsi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la nostra fatica non è vana nel Signore... perché Dio ha potere di fare abbondare in noi ogni grazia » (I Cor. 15-58 e II Cor. 9-8) per manifestare nella nostra debolezza la sua potenza.

Ogni piccola sofferenza, ogni breve preghiera sono il dono che, nelle nostre giornate, mettiamo nelle mani di Dio perché con "le piccole cose nostre", ma per i meriti di Gesù nell'Eucarestia e sulla Croce, dia alla sua Chiesa gli Apostoli di cui tanto ha bisogno. La Regina degli Apostoli, presente sul Calvario e nel Cenacolo accompagni il nostro dono.

Aggiungiamo alcuni pensieri dei nostri Servi di Dio Fratel Teodoro e Fra Leopoldo che possono aiutarci e stimolarci nella riflessione su quanto abbiamo letto:

« Raddoppiamo il nostro zelo per la propagazione della "Divozione" e specialmente uniamoci ogni giorno più, con l'amore, al nostro Amabilissimo Signore Gesù Crocifisso e Sacramentato per nostro amore (Lettera del 19 gennaio 1947) (Fr. Teodoro).

« Figlio mio, vedo il grande amore che tu mi porti sia nel SS. Sacramento che nel Crocifisso: t'assicuro che per questo grande devoto osse-

quo al tuo Signore poveranno le più belle benedizioni sopra tutte le tue azioni » (detto del 13 settembre 1908 a Fra Leopoldo).

« Non mi porti forse in te VIVO, quando mi ricevi nella S. Comunione? Quantunque nel lavoro paia che io mi allontani, tuttavia sono sempre a te vicino » (detto dell'11 settembre a Fra Leopoldo).

« Il SS. Crocifisso e la SS. Eucarestia sono le due vie principali, sicure, per innalzare il mondo dalla polvere » (detto del 5 novembre a Fra Leopoldo).

« A quelli che fanno la santa Adorazione al SS. Crocifisso, io preparo la via per andare a ricevermi nella S. Comunione » (detto del 5 aprile 1914 a Fra Leopoldo).

« Il SS. Sacramento è fonte di acqua viva, il SS. Crocifisso è fonte di Misericordia » (detto del 10 agosto 1920 a Fra Leopoldo).

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:

Preghiamo perchè l'Unione Catechisti possa realizzare nella Chiesa e nel mondo la missione per cui Dio l'ha suscitata.

INTENZIONI PARTICOLARI:

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- il Gruppo Famiglie dell'Unione Catechisti, affinché possa svolgere una efficace azione nella catechesi familiare
- l'azione vocazionale di un Istituto religioso
- le intenzioni degli iscritti F.G., E.G.E. (Vibo Valentia); B.L. (MN) per la figlia; P.S., D.M., A.G., A.C., C.A.G., S.A., C.M. per genitori e parenti; M.C. per la conversione del figlio; R.F. per il nipotino ammalato (CT); S.A.M. per i suoi cari (Busto Arsizio); A.S. (Comiso); B.C. per la figlia; M.C., A.A. per le sue intenzioni (Acireale)
- e tutte le altre intenzioni che ci sono state raccomandate.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone di Fr. Agilberto Gatti, apostolo della catechesi e di Fr. Giustiniano Battistini fedele nel servizio di Dio
- le anime buone di Lanfredi Carolina (MN), Nevio Zanetti (S. Zeno), Guido Rina (Andora), Mascali Concetta (Aci S. Antonio), Di Martino Laura (MN), Murari Iside (MN), Parola Margherita CN) che il Signore ha chiamato a Sè
- le anime buone di parenti di iscritti: Ignazio e Alfio di A.A., Giuseppe Cardillo di C.F., i genitori di P.A. e T.V.; Di Mauro Mario; le anime abbandonate (Aci Bonaccorsi); la mamma di A.A.; Scalia Giuseppe; i defunti di S.C. (Acireale); la moglie di D.M.V. (Aci S. Filippo); La Rosa Antonio (Viagrande) e tutti gli altri defunti della famiglia della Crociata.

SOMMARIO

Due apostoli della catechesi dichiarati Beati	pag. 1
Il Sinodo dei Vescovi	» 6
In memoriam	» 12
Gli scritti di Fra Leopoldo	» 13
A proposito di «muro con- tro muro»	» 18
Crociata della sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino